

Ecco perché i conti sono in rosso

L'Atac è una grande famiglia 350 posti ai parenti dei sindacalisti

CHIARA PELLEGRINI

Infornate di parenti, assunzioni senza passare per il concorso pubblico e distacchi sindacali, che costeranno nel 2016 all'Atac, azienda che si occupa del trasporto pubblico locale della Capitale, 3 milioni 772 mila euro. Queste sembrano essere state le preoccupazioni principali negli ultimi dieci anni dei sindacalisti dell'Atac, almeno stando alla denuncia, anticipata dal quotidiano *Il Messaggero*, del direttore generale della municipalizzata dei trasporti, Marco Rettighieri. Dossier che il dg sarebbe intenzionato a portare in procura, centinaia di pagine nelle quali si evidenzia che oltre 350 dipendenti dell'Atac sarebbero imparentati con i sindacalisti. Non solo, le sigle, come ha denunciato il dg di Atac venti giorni fa davanti alla Commissione trasporti del Senato, avrebbero messo le mani anche sulle mense aziendali, gestite da società riconducibili alle organizzazioni dei lavoratori. I contratti della parentopoli Atac sarebbero stati siglati tra il 2006 e il 2010, assunzioni tutte a chiamata diretta, senza passare attraverso il concorso pubblico. Mogli, figli, cognati, assunti non per guidare i torpedoni malandati di Roma ma, bontà loro, per andare ad occupare, nella maggior parte dei casi, comode poltrone negli uffici amministrativi. Stando ai numeri dell'ex commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, il buco dell'Atac è pari al 30% di tutto il deficit nazionale nel tpl nazionale. Atac ha debiti per oltre un miliardo, un bilancio in rosso di 60 milioni nel 2015 e una perdita prevista per il 2016 di 30 milioni. Il costo del personale poi sul totale dei costi è a Roma pari al 47%, quasi il doppio che a Londra (25%), con circa un terzo dell'offerta. Peggio ancora se si parla di entrate. Dai servizi, dai biglietti staccati tanto per capirci, secondo la fondazione Einaudi, si ricava soltanto il 21% del totale, mentre è del 48 per cento a Berlino, del 55% a Londra e del 65 a Parigi. Eppure i dipendenti non mancano, quelli però che svolgono attività di controllo sono pochissimi, 75 su organico totale di 11.600 addetti. Dal giugno 2013 ad ottobre 2015 i

lavoratori del trasporto romano hanno proclamato 139 scioperi, praticamente uno a settimana. Il più grottesco lunedì scorso in occasione della partita serale della nazionale italiana agli Europei di calcio. I sindacati però sono insorti annunciando ieri la sospensione delle relazioni industriali. «Siamo stati i primi e prima ancora che si insediassero l'ultimo management a sottoscrivere responsabilmente atti formali per riorganizzare Atac e le aziende del Tpl», ha tuonato il segretario generale della Filt Cgil di Roma e del Lazio Eugenio Stanziale. I sindacati hanno comunque detto che «l'ultima parola spetta alla magistratura» invitando Rettighieri a portare gli atti in procura «altrimenti si tratta dell'ennesima campagna denigratoria». Rettighieri replica durissimo: «I rappresentanti dei lavoratori tornino a fare il loro compito, essenziale contributo al processo di risanamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

IL DEFICIT

Il buco dell'Atac è pari al 30% di tutto il deficit nazionale del trasporto pubblico locale. Atac ha debiti per oltre un miliardo. Un bilancio in rosso da 60 milioni di euro nel 2015 e una perdita stimata per il 2016 di 30 milioni. La remunerazione dei servizi corrisponde solamente ad un misero 21 per cento. A Berlino arriviamo al 48%, a Londra al 55%, mentre a Parigi si tocca il 65%.

DISTACCHI SINDACALI

Nel 2016 i distacchi sindacali in Atac costeranno 3 milioni 772 mila euro l'anno: sono almeno 131.000 ore retribuite ma non lavorate. Secondo i numeri forniti nel report ufficiale dell'audit manager di Atac, Simona Tomeo, nel 2015 sei sigle sindacali sulle 10 riconosciute dall'azienda hanno sfiorato le giornate di permesso concesse accumulando ben 11.000 ore in eccesso.